

Gottfried Leibniz, *Le verità prime* (1686?)

[...]

La nozione completa o perfetta di una sostanza singolare implica tutti i suoi predicati passati, presenti e futuri. Che, infatti, il predicato futuro sia futuro, è già vero sin da ora, e perciò è contenuto nella nozione della cosa. Quindi nella nozione individuale perfetta di Pietro o di Giuda, considerati dal punto di vista della possibilità, astruendo l'animo stesso dal decreto divino di crearli, ineriscono, e perciò sono visti da Dio, tutti i loro eventi futuri, sia quelli necessari che quelli liberi. E da ciò appare anche manifesto che Dio, tra gli infiniti individui possibili, sceglie quelli che giudica più consoni ai supremi e segreti fini della sua saggezza, ma non decreta, se si vuole parlare con esattezza, che Pietro peccchi o che Giuda si danni, bensì che, a preferenza di altri possibili, sia Pietro a peccare (certamente è vero, ma liberamente e non necessariamente) e Giuda a subire la dannazione, e che entrambi giungano all'esistenza. Così la nozione possibile diventa attuale. E benché anche la futura salvezza di Pietro sia inclusa nella nozione eterna e possibile di lui, ciò non accade senza il concorso della grazia, e ciò perché nella stessa nozione perfetta del Pietro possibile, sono contenuti, come possibili, gli aiuti della divina grazia che dovranno essergli elargiti.

Ogni sostanza singolare, nella sua nozione perfetta, implica tutto l'universo e tutte le cose in esso esistenti, passate, presenti, future. Non v'è infatti cosa alcuna alla quale non possa essere imposta da un'altra, una denominazione vera o di paragone o di relazione. Non c'è una denominazione puramente estrinseca. Posso dimostrare la cosa in molti modi, tutti convergenti.

Anzi tutte le sostanze singolari create sono diverse espressioni dello stesso universo, e della stessa causa universale, cioè Dio; ma queste espressioni variano in perfezione e sono come rappresentazioni o come scenografie della stessa città vista da punti diversi.

Ogni sostanza singolare creata esercita sulle altre azione e passione fisica. Quando, infatti, si effettua un mutamento in una sostanza, in tutte le altre se ne effettua uno corrispondente perché varia la denominazione. Ciò è conforme alle esperienze naturali: infatti in un vaso pieno di liquido (l'intero universo, è come un vaso) un movimento prodotto nel mezzo si propaga fino agli estremi, benché divenga sempre più insensibile, quanto più si allontana dall'origine.

Dal punto di vista rigorosamente metafisico, però *nessuna sostanza creata esercita su un'altra un'azione metafisica o influsso.* Infatti, a parte il fatto che non è possibile spiegare in alcun modo come qualcosa possa passare da una sostanza ad un'altra, già si è dimostrato che dalla nozione di ogni cosa conseguono tutti i suoi stati futuri. E nel rigore della metafisica, quelle che chiamiamo cause sono soltanto requisiti concomitanti. La cosa può essere illustrata con esperimenti fisici: infatti i corpi realmente si allontanano dagli altri corpi, in virtù della propria elasticità, e non in virtù di una forza esterna, sebbene si richieda un altro corpo perché l'elasticità (che nasce da qualcosa di intrinseco al corpo) possa a sua volta agire. *Posta, poi, la differenza tra anima e corpo, è possibile spiegare la loro unione, senza l'ipotesi volgare dell'influsso, che è inintelligibile, e senza l'ipotesi della causa occasionale, che invoca un Deus ex machina.* Fin dal principio, infatti, Dio formò l'anima ed il corpo con tale sapienza e con tale accorgimento che, in virtù della stessa costituzione o nozione originaria di ciascuno, tutti gli eventi che si formano nell'una corrispondano in modo perfetto a tutti gli eventi che accadono nell'altro, proprio come se passassero dall'una all'altro: il che è quella che io chiamo ipotesi della concomitanza. Ipotesi che era per tutte le sostanze dell'intero universo, ma che non è tutte così evidente, come nell'anima e nel corpo.

Non esiste il vuoto. Infatti, le parti diverse di uno spazio vuoto sarebbero perfettamente simili e congruenti e, tra loro, indiscernibili; differenti, perciò, solo numericamente, cosa che è assurda. Allo stesso modo, poi, si prova che né lo spazio né il tempo, sono cose.